GAMMA

LIRICHE DI BRUNO VIGNOLA

FERRARA
A. TADDEI & FIGLI
1918

Acquerello di marzo

Acquerello di marzo

Giù nella strada
sotto la mia finestra aperta su un cielo biadetto di marzo
c' è un subito stropiccio di passi.
M' affaccio: un funerale. Sul grande
carro ammantato di ghirlande
rosse
batte ora un vivo sprazzo di sole
di questo sole così nuovo, così buono — — —
Va lento e grave il carro, e passa
con dietro il suo sommesso scalpiccio.
E c' è nell' aria un odore così strano:
di fiori:
come un filamento di primavera,
se non ci fosse insieme anche questo odor di cera:

che mi fa pensare al morto
che là in fondo, di via in via, fino al cimitero,
agli urti del carro che traballa
su l' acciottolato
tentennando i suoi pennacchi neri,
scrolla nell' inchiodato
buio della cassa
la sua ermetica faccia gialla:

ora.... che su pe' i muri dei giardini
bianchi di ghiaia a brune macchie di fresche aiuole
i glìcini scuotono alla brezza
in fitti grappoli azzurrini
i loro mille bùbboli di odore — — —

L' alba

L' alba

All' orlo del cielo
il molle biancore citrino
sfuma nell' alto in una lattescenza d' opale ;
si respira un senso di fresco e d' intatto,
un sapore di rosa e di gelo
nell' aria lavata,
come se tutti i miasmi opachi
tutte le grige tristezze di ieri
abbia spazzato stanotte una folle ventata,
e tutto il nostro antico male
sia ora quella riga di nebbia cenerògnola
che dilegua laggiù tra i fumi azzurrigni del piano :
come se in terra ogni rama, ogni erba viva
sia stata detersa
a uno zampillo di sorgiva
che la sprizzò di scintillii.

Io vado solo: ai lati della strada
i campi verdissimi folti:
qualche rettangolo violaceo di lupinella,
una striscia di sorriso celeste di lino:
e per tutto, sul verde, le macchie dei papaveri
qua rade, ma più fitte là in fondo sempre più fitte
come se fosse passata stanotte
in corsa una nuvola favolosa
sciòltasi in goccioloni di carmino.

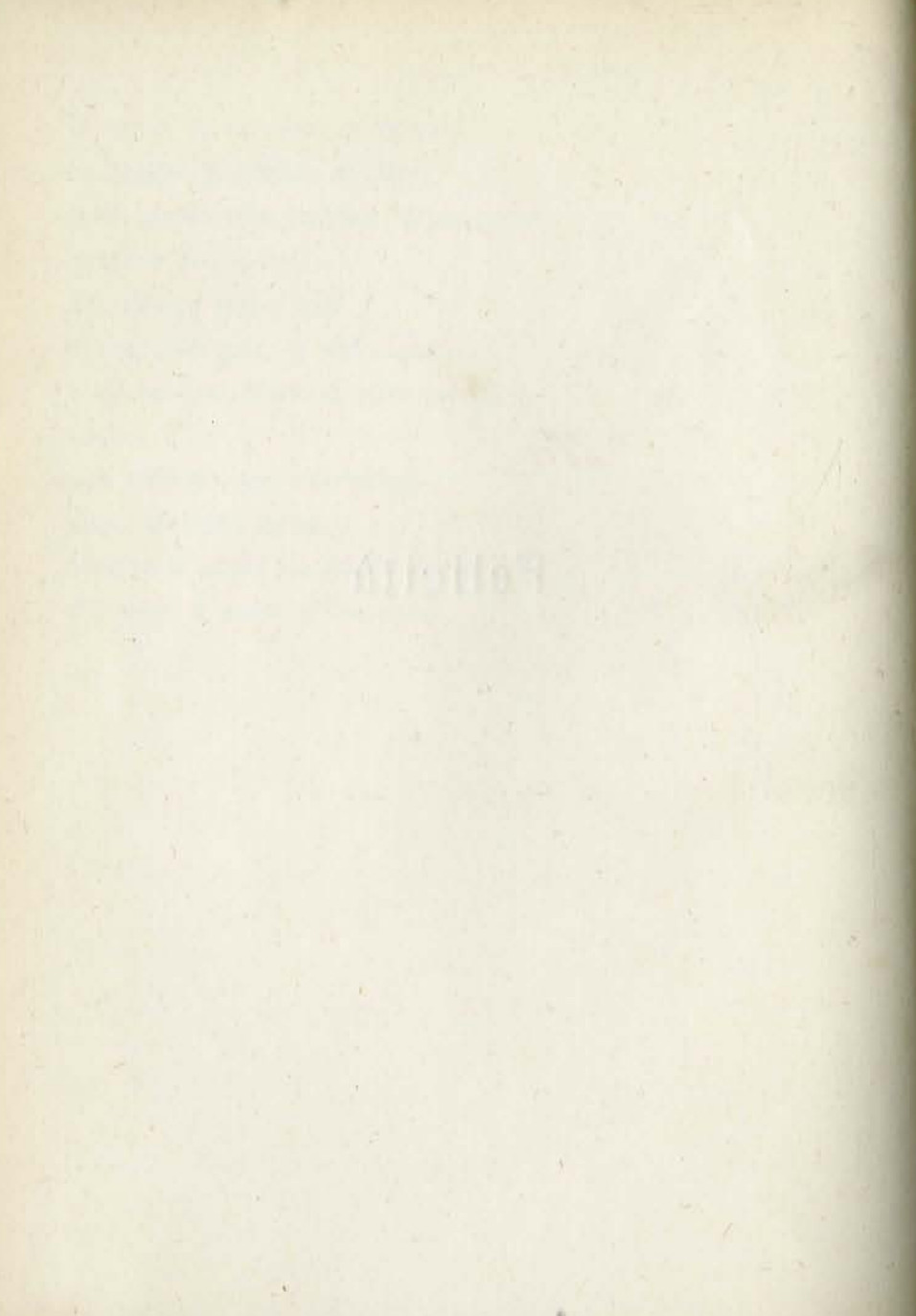
Dai casolari, a quando a quando, gridi rossastri di gallo.

Oh ma tutti tra poco si desteranno,
usciranno dalle case ai campi alle strade;
e la mia rosea pace finirà:
perchè incontrerò forse
un girovago sozzo, un lercio mendico
che mi faranno ribrezzo;
o forse dei vecchi sfasciati, dei bimbi sparuti
che mi faranno pietà:
perchè poi passeranno i carri
trainando lenti il loro rimbombo
che pare scrolli brutale la quiete vitrea dell' aria;

e le automobili che arrivano improvvise
con guizzi di fischi
sbandierando una pazza nuvola di polvere
che appanna d' arsura
la cupa vernice delle foglie :
perchè vedrò in un campo un bifolco feroce
che percuote urlando i suoi bovi
che tirano a capo chino col dorso arcuato nello sforzo immane —
— i bovi, questi santi schiavi,
che sempre, anche quando ruminano all' ombra,
paiono avere gli occhi umidi di rassegnazione —
o un lavoratore
che smòzzica i rami d' una pioppa,
— la chiara alberella, che tra i calmi filari
è tutta leggère carezze di vento —
o torce, o scalza, o scerpe ;
o un cacciatore
che si ferma in ascolto
al trillo repentino d' una capinera
— che ha forse, là su un castagno, nascosta e calda
la sua piccola conca di pigolii — — —

Oh gioia d' essere inutili e negletti,

di vivere in un alone di silenzio,
in rùggini penombre d' esilio:
come quell' unico verbasco là sul ciglio
sterposo del fossato,
che solleva ritta e folta
la sua gaia spica di stelle zolfine,
e sta sul suo palmo di terra incolta,
beato:
solo qualche raro abbrividire,
forse, sentendo vicino,
di là dalla siepe, tra l' erbe del prato
sfrusciare il lampo d' una falce.

Felicità

Felicità

Felicità: povera, solitaria, silenziosa
felicità del mio lungo sogno,
che non somigli a quella di nessuno,
nascosta come un fiore di bosco,
bianca come la gioia d' un santo:
io t' ho sentita passarmi accanto
in qualche lucido mattino
brinato di rinascenze
— la gèmmea brezza
sulla mia fronte mi parve la limpida carezza
del tuo respiro vicino: —
ho creduto che tu mi seguissi
in qualche sera morente,
per una dolce solitudine di campi:

nella pace odorosa di fieni
l' ultimo stanco giallo del crepuscolo
s' appannava, lento, d' ombra viola —
il misterioso susurro pànico d' intorno
mi parve il suono della tua parola
bisbigliata al mio cuore — — —
Ma fu sempre un attimo, e non più:
e non sei mai entrata nella mia casa muta,
e non ti sei mai seduta accanto a me,
un giorno solo, mia:
e, solo, la mia vecchia malinconia
s' odorò del tuo profumo sognato:
un filo, in aria, di freschezza rosa e lilla,
come di glìcini lontani — — —

Ma io so che m' aspetti, io so dove un giorno
ti troverò per via.
Fra molt'anni: quando un primo sole marzolino
fa su pei colli verdigni
uno di quei diafani pomeriggi
soffusi d' un languore
in cui par che nuoti, sfacendosi, il cuore;
per una viòttola deserta,

lungo una chiara muraglia solatia
mi sboccerai fra i passi all' improvviso.
Tu, si: ma non più quella: il tuo sorriso
ha un'ombra.... come una dolcezza ammucidita,
e tu parli, timida, tra gli echi velati,
forse, di qualche altra voce seppellita — — —
E allora.... oh! triste, quasi,
triste la mammola che si coglie
tra i sassi e le foglie
secche al cespo delle siepi,
e odora di qualche primavera che fu:
e la vitrea trama rosa laggiù
del pesco in fiore
tra il tenero tremore
del trifoglio e il vergine turchino — — —

Triste, quasi... Eppure un sogno: il solo,
per cui s' invecchia, o vita, senza piangere,
si tira innanzi senza maledire
per il monotono cammino:
o povera felicità dei tardi giorni,
scialbo, stanco bacio del destino — — —

In pace

(per la morte dell' amico M. S.)

In pace

Meglio così: così rigido steso
nella cassa aperta; con quelle mani bianche bianche:
con sotto le pàlpebre violastre
gli occhi che più non guardano di qua:
e quelle tempie, oh! quelle tempie diacce
su cui spunta il giallore della putrescenza — — —

Meglio meglio così, che risvegliarsi ogni mattina
all' urto d' un pensiero atroce
che abbranca e strozza il cuore come una mano di bronzo;
che sentire tutto il dì tutto il dì
il pùngolo rovente della necessità
che morde la povera anima già tanto stanca
e inacidita di lagrime non piante;
oggi come ieri,
domani come oggi:

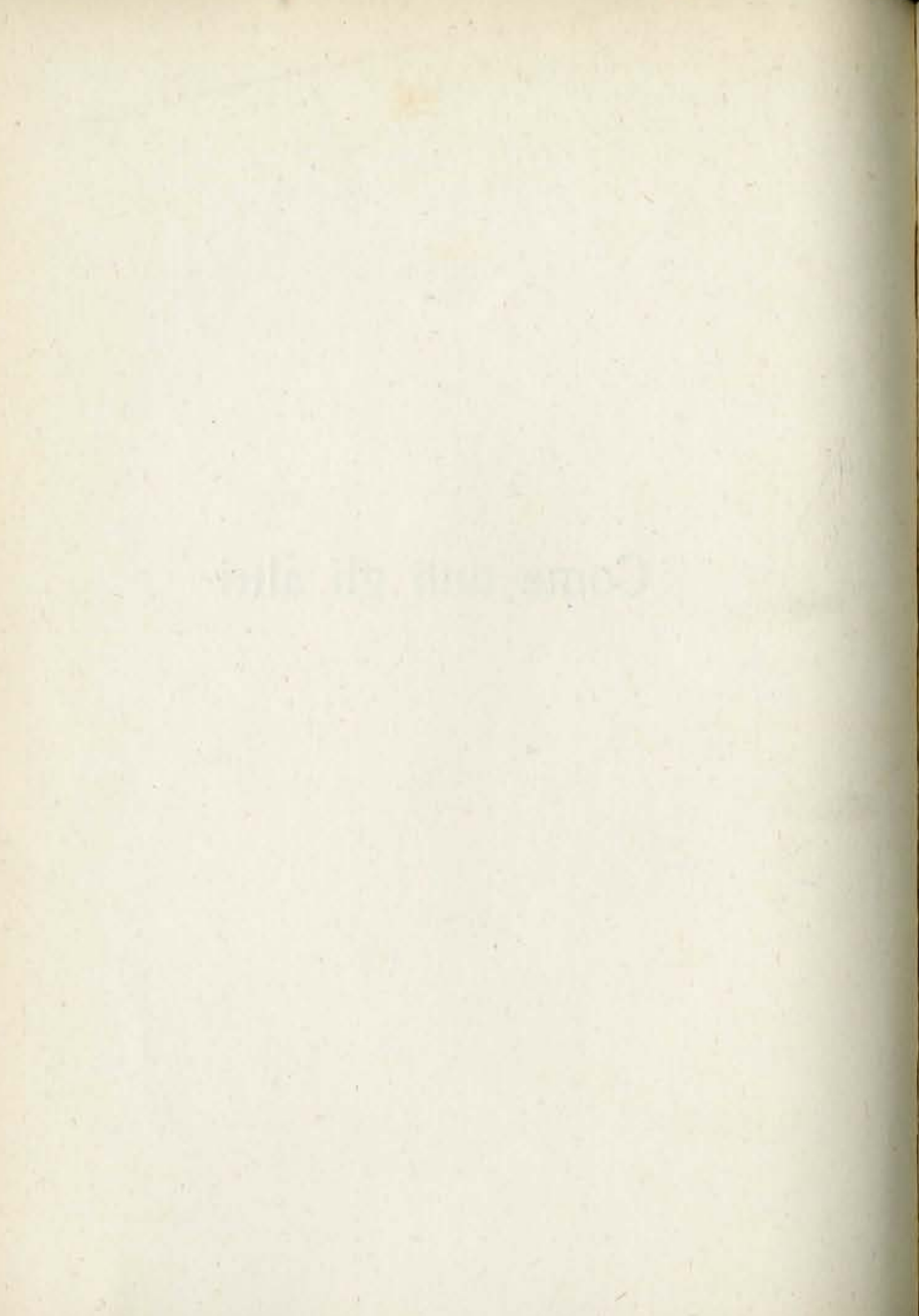
tutti i giorni come i grani maledetti
d' un tetro rosario di castighi:
ora, alfine....

Ora alfine, ecco, si: chiudono la cassa:
ti calan giù sul volto la breve cappa di cielo nero,
suggellano col piombo
il tuo piccolo mondo di buio impenetrabile.
Poi, via — lenti lenti — per le strade macchiate di sole
(sosta d' ombra nel gelo umidiccio d' una chiesa)
poi, sotto il portico chiaro di lapidi e di statue,
dentro nella tua nicchia:
murato nel tuo guscio d' eternità.
— Forse ora, solo ora,
sorridi là nel tuo segreto
un tenue sorriso di benessere e di sogno....
Addio: sul tuo primo giorno di pace
si fonde una dolcezza così morbida:
l' aria d' aprile che asserena
culla fiocchi di panna sul celestino;
il grande cimitero è simile ad un prato
tutto coperto d' un bianco bucato di marmi.

Rondini

Rondini

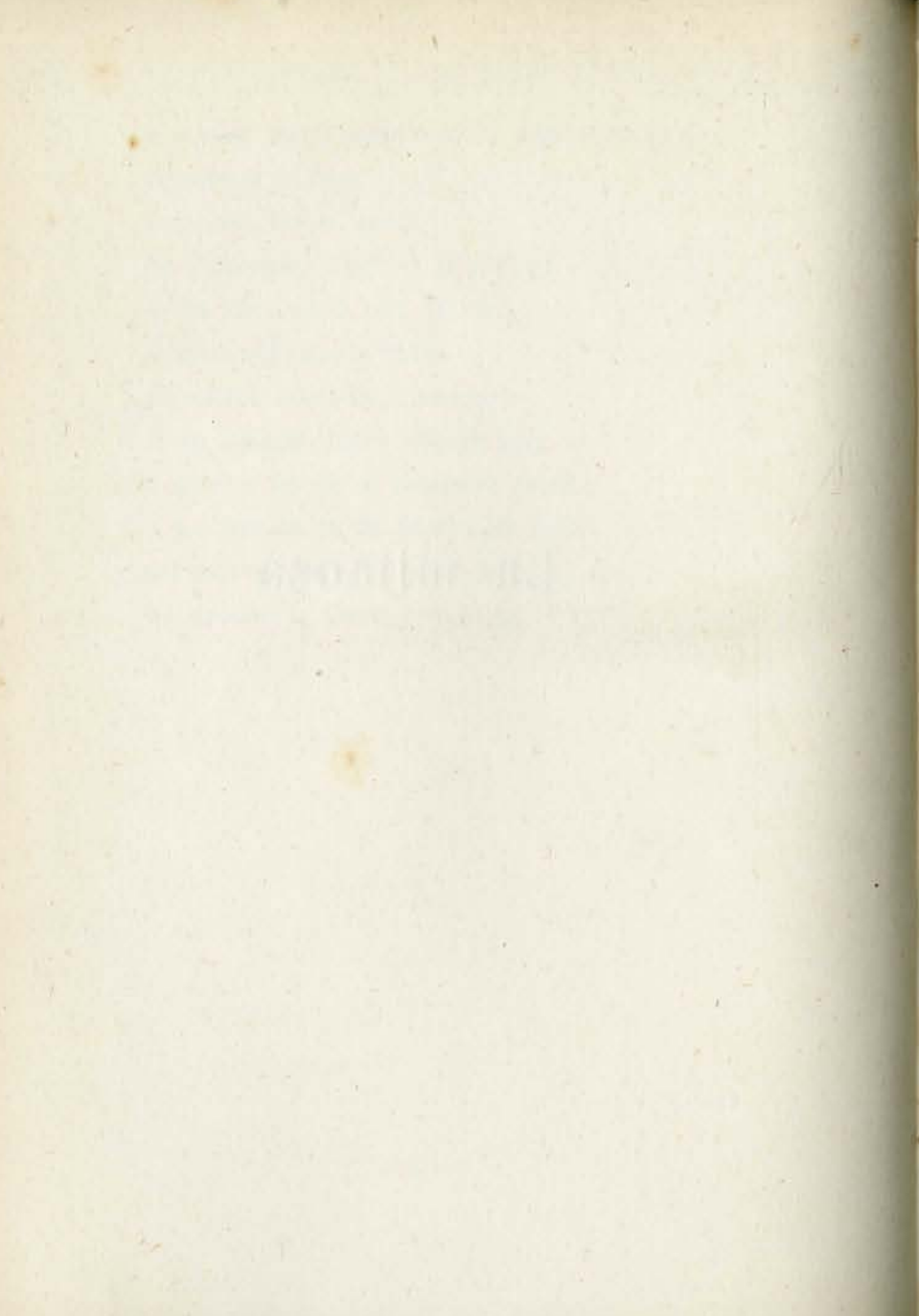
Stamattina la mia stanza dai muri color foglia morta
e il mio tavolo senza rose
hanno una povera aria stupefatta di cella deserta:
perchè la finestra spalancata
è un riquadro azzurro di raso terso
striato di continuo
dai tagli improvvisi delle ròndini
che guizzano con le ali diritte
e tese come lame di ròncole
e si rincorrono pazzamente
empiendo tutto il cielo di vertigine,
nere fulminee frecce di stridìi — — —

Come tutti gli altri

Come tutti gli altri

Era nato, il giorno improvviso di maggio,
abbarbagliante di gioia rossa,
più bello di tutti gli altri miei giorni:
mi aveva affocato il sangue
con mazzi folli di rose e di peonie,
magnetizzata l'anima di sole:
con una parola, con una semplice parola,
m'avea fatto sbocciare innanzi agli occhi
tra verde e azzurro un infinito
incantesimo bianco di scalèe — — —

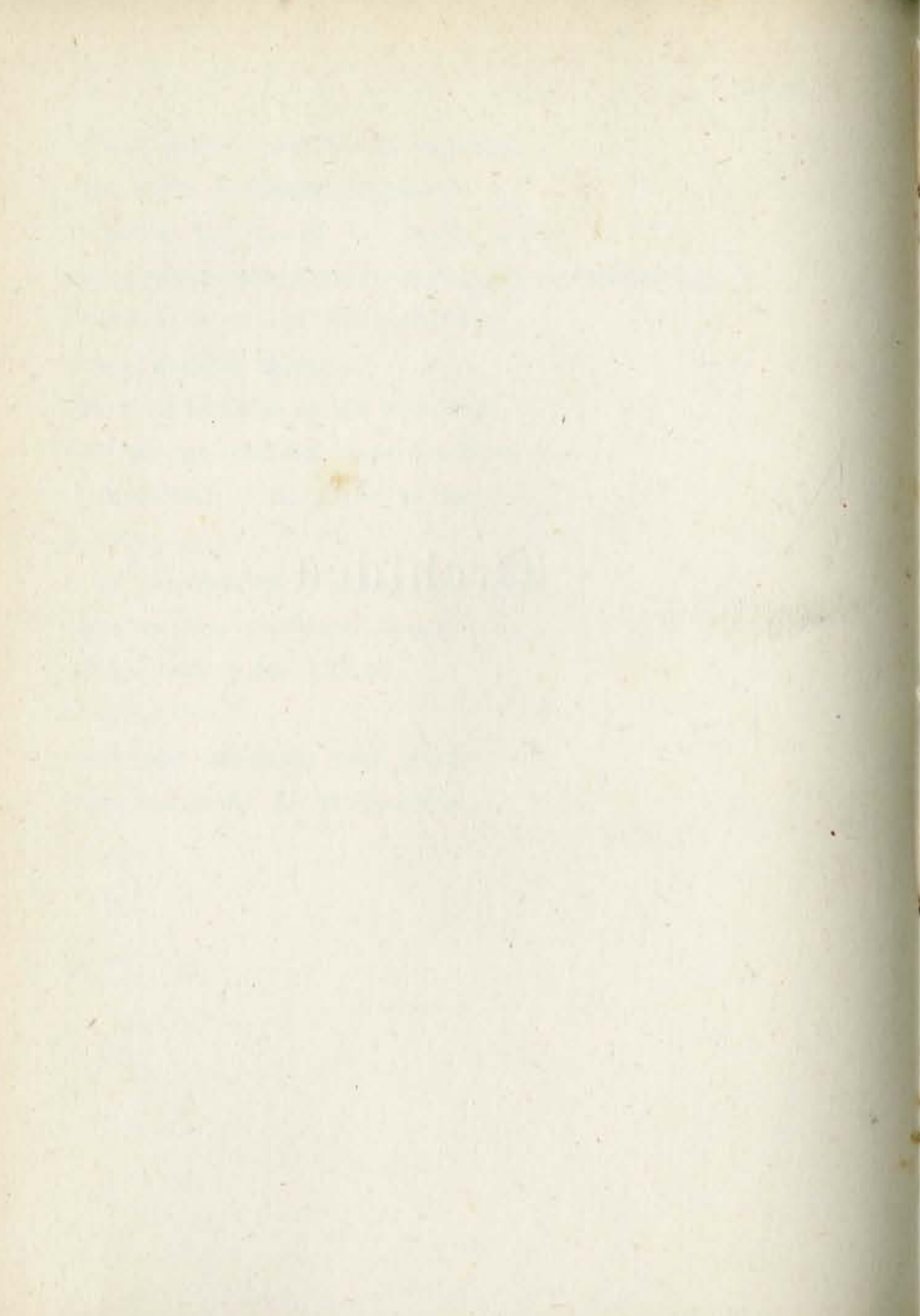
Poi, alla sera, prima d'affondarsi
per sempre nel buio abissale,

è entrato piano piano con un soffio ondulante
di robinie in fiore
nella mia stanza aperta
su l' immenso languore d' ametista:
m' ha dato, come tutti gli altri,
il suo malinconico addio
di scialbe campane d' avemaria:
m' ha lasciato, come tutti gli altri,
il dono d' un po' di cenere in cuore:
e per carezza m' ha fatto sulla fronte
col dito un segno leggiero leggiero:
un abbozzo - sottile - di ruga.

La mimosa

La mimosa

Sera di giugno: soffice oro immenso:
caldi lièviti di lussuria vegetale.
Nel giardino le magnolie
stanno come làttee fiamme d' aroma
su folti candelabri di lucido verdone,
e il groviglio vivo della siepe
è pieno di ciocche rosa di madreselva;
sui corimbi scarlatti dei gerani,
e sugli imbuti di velluto arancio
dei tropèoli dai cespi verdemare,
e sulla cortina del gelsomino
costellata di spruzzi di profumo bianco
ronza la sfinge e succhia assidua
e guizza via — — —

Sera di giugno: soffice oro immenso:
caldi lièviti di lussuria vegetale:
io guardo (ma perchè non penso, invece,
a un musco brinato, a una campànula azzurra nell'alba?...)
io guardo in ozio la sterile tristezza
d' una rachitica mimosa
che si addormenta là sul muricciolo,
sola nel suo squallido vaso d' esilio:
si rannicchia, si raggriccia, si tinge
a poco a poco
d' un' aria dimessa d' argento, ma opaca
come un viso a pàlpebre chiuse;
ripiega tutte le sue fogliette
a due a due
come tante minuscole mani giunte:
come una morta di rassegnazione.

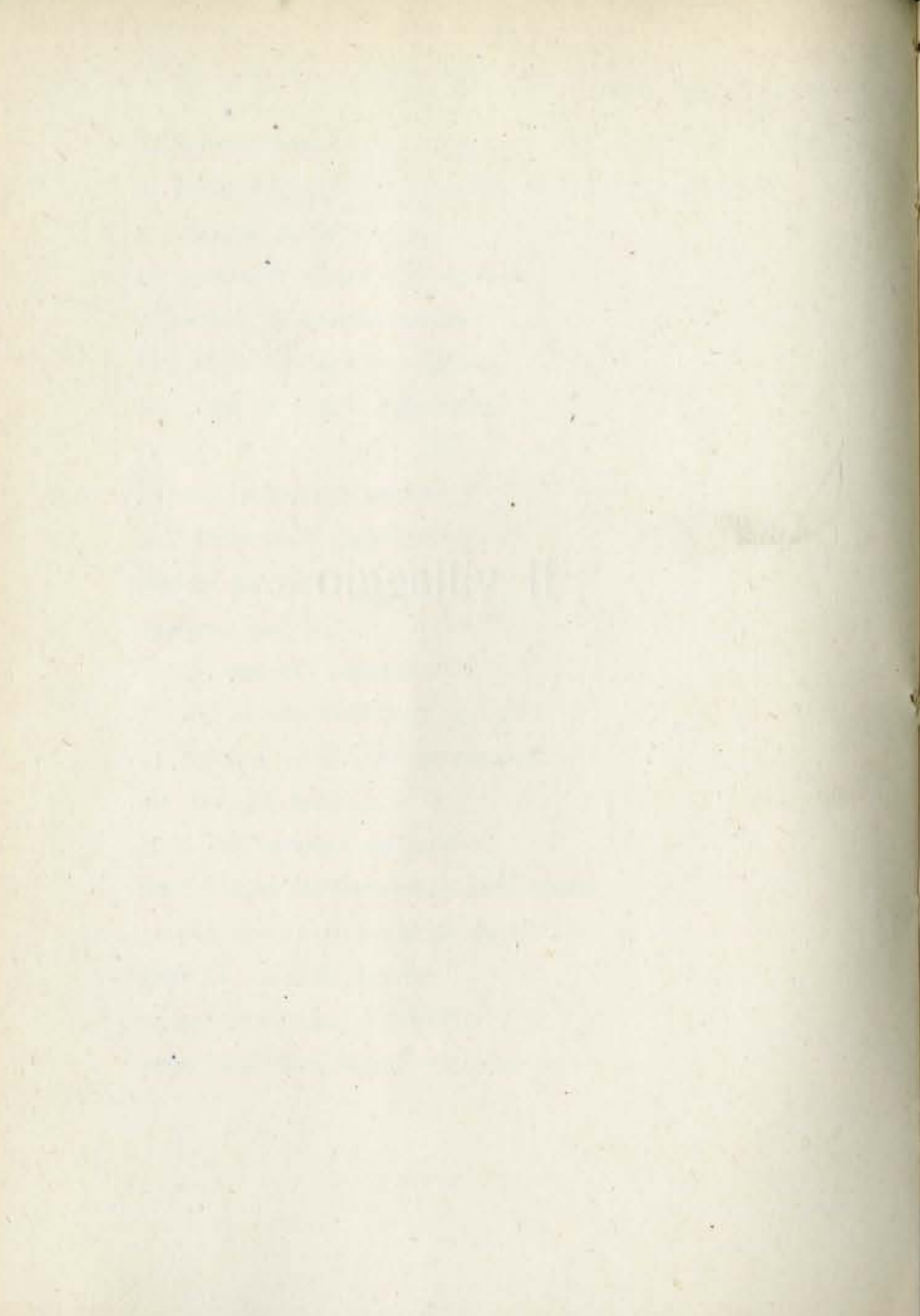
Orchidea

Orchidea

Non t' amo: il mio cuore
è crocefisso a un sogno incenerito.
Ti guardo così perchè la tua fronte aureolata
d' un chiarissimo biondo di fata
— gli occhi, sul pallore,
come due grandi gocce di sereno —
ha non so che d' antica favola, di bianco mito,
che tanto mi piace.

Mi piaci, si, come una cosa
fragile e fugace,
esotica e preziosa:
come uno di quei fiori d' orchidea
che hanno un morbido labello latte e rosa
occhiuto di languido celeste,
e ci fanno pensare
a strane flore

di lontane foreste
in oltremare;
a immobili riposi
in conche d' ombra e d' umidore,
a profumi di corolle favolose
che addormentano e uccidono
tra sogni di delizie mostruose.

E così, quando ti guardo,
nell' anima mia qualcosa
affiora, dal profondo:
qualcosa che fu,
che fu nel mio passato,
ma ch' io non ricorderò mai più:
un piacere, un dolore sovrumano,
ma lontano, lontano,
di là dall' infanzia opalescente,
oltre i mari fantasmagorici dell' oriente,
— chi sa quando? chi sa dove? —
forse in un altro mondo,
in un' altra plaga d' infinito,
prima dell' albe pallide del mito — — —

Il villaggio

Il villaggio

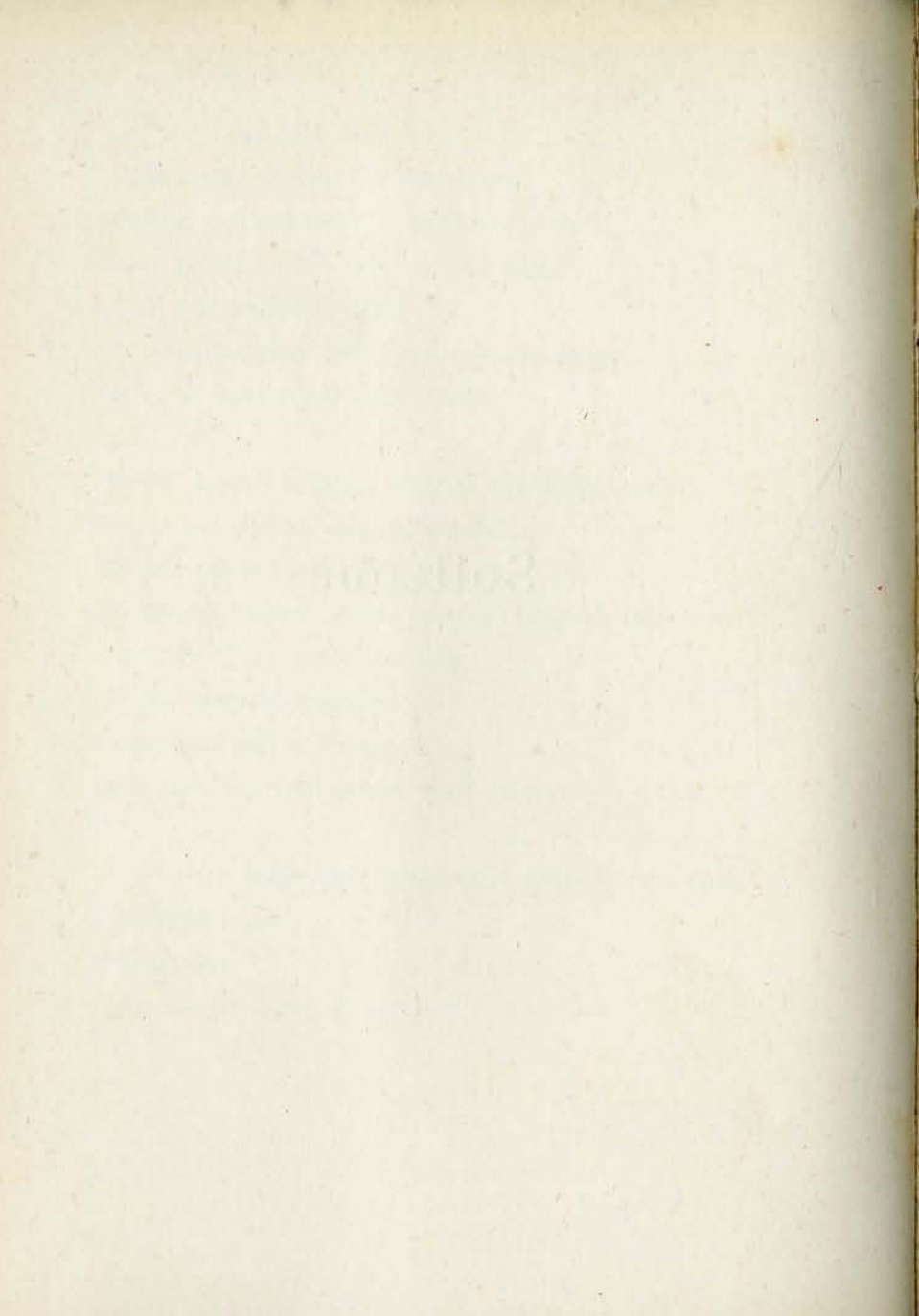
Eri un piccolo nome, ieri, a lettere minute
sulla carta d' un paese incerto:
un nome che non diceva nulla
come quello d' una plaga lunare;
solo, forse, l' anima sognatrice
vedeva un pallido tedio di vita lontana
su un piano di silenzio un po' freddo, un po' velato:
con un piccolo fiume lento,
forse argentato di sàlici e betulle — — —

Oggi, perchè gli uomini stanotte
fecero di te un grembo di fornace
e un abbattitoio di macello,
oggi sarai gridato in tutti gli angoli del mondo,
più grande che un nome di metròpoli:

ora tutti i fanciulli della terra
impareranno a scuola il tuo nome,
sonante — immortale — terribile — vero
come gli altri nomi delle vecchie stragi
scritti sui cùmuli di cranî
che biancheggiano alti come spettrali miliari
su la via spaventosa della storia.

Ma tu, a poco a poco, tornerai tranquillo e solo:
con le tue povere case rabberciate,
col tuo pallido tedio di prima;
col bianco stupore d'una grande lapide di marmo
o lo stelo d'un nitido obelisco
nel tuo piazzale deserto:
e una trita ghiaia d'ossa
nella terra dei tuoi campi, arati ancòra — — —

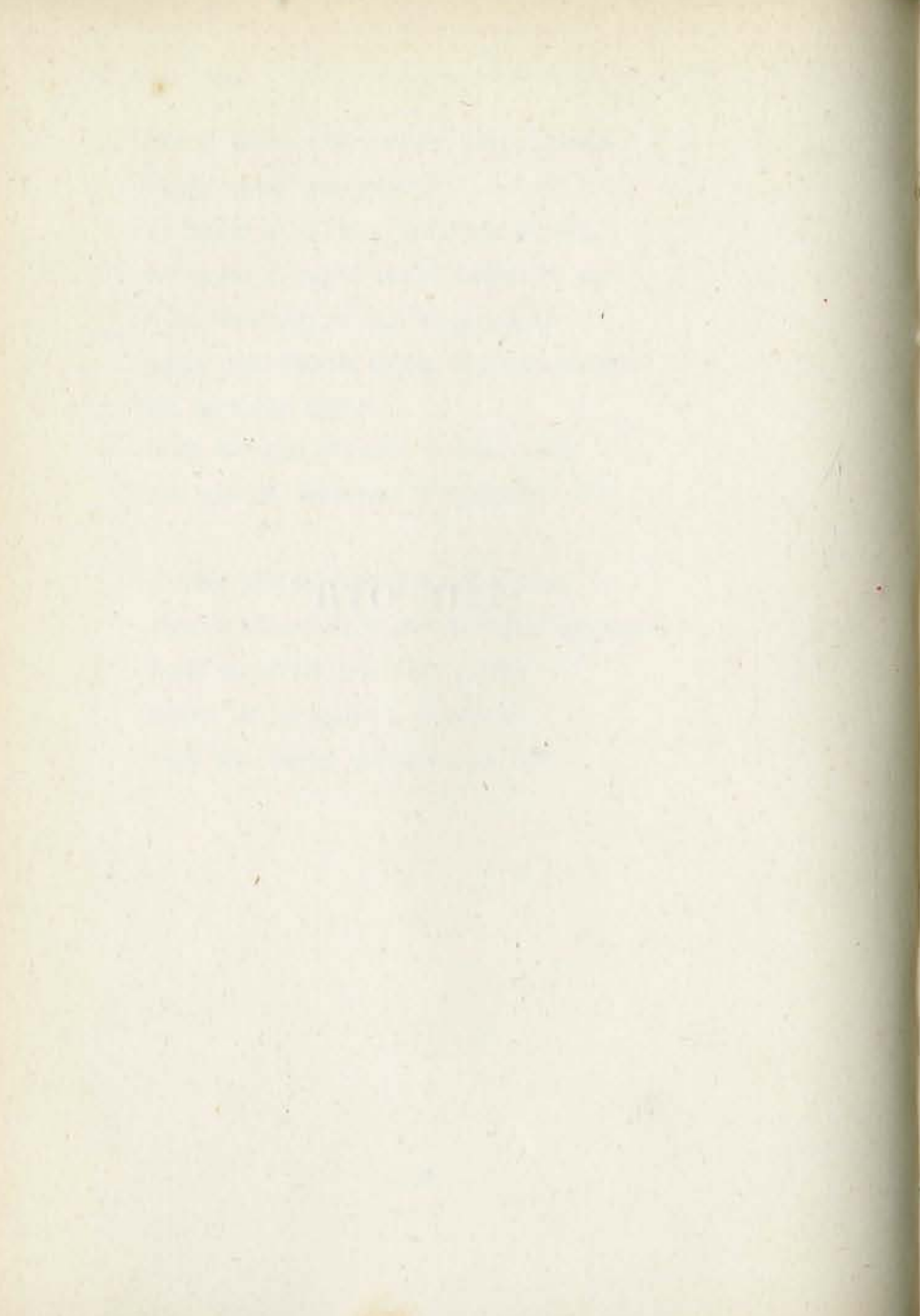
— — — d'estate, pe 'l grano che matura lento in pace,
i fiordalisi sereni
s'apriranno
come attoniti occhi d'innocenti — — —

Solleone

Solleone

Strada: làmina tersa arroventata a bianco
stesa diritta sui campi abbrustiti,
coi cigli a magri ciuffi d' erbe strinate:
su le gaggìe vizze delle siepi,
sul granturco stremenzito
la polvere morde ed èssica le foglie
come una calda cènere di sale.
E come un' altra invisibile polvere vibrante
nell' aria l' immenso delirio metàllico
delle cicale
sembra aspirare come un frenetico succhio
l' ultima goccia d' acqua svaporata
a inumidire le cartilàgini arse:
gracili gusci vitrini
di stridore e di sete
in frèmito su tutti i rami secchi — — —

Ma io penso una piccola povera chiesa
fresca come una grotta
in mezzo a un muto crocchio d' olmi,
col suolo a larghe lastre sudate di gelo
e la liscia pila di marmo persicino
come una diaccia coppa d' acqua sorgiva:
sul semplice altare
dalla tovaglia d' amido a trina rada
una slavata Madonna d' alabastro — — —

Piccola chiesa della Fata Morgana,
piccola chiesa della mia selvatica innocenza!
Sotto la rabbia blù della calura
ombra di refrigerio e di bontà:
dove non posso giungere mai più.

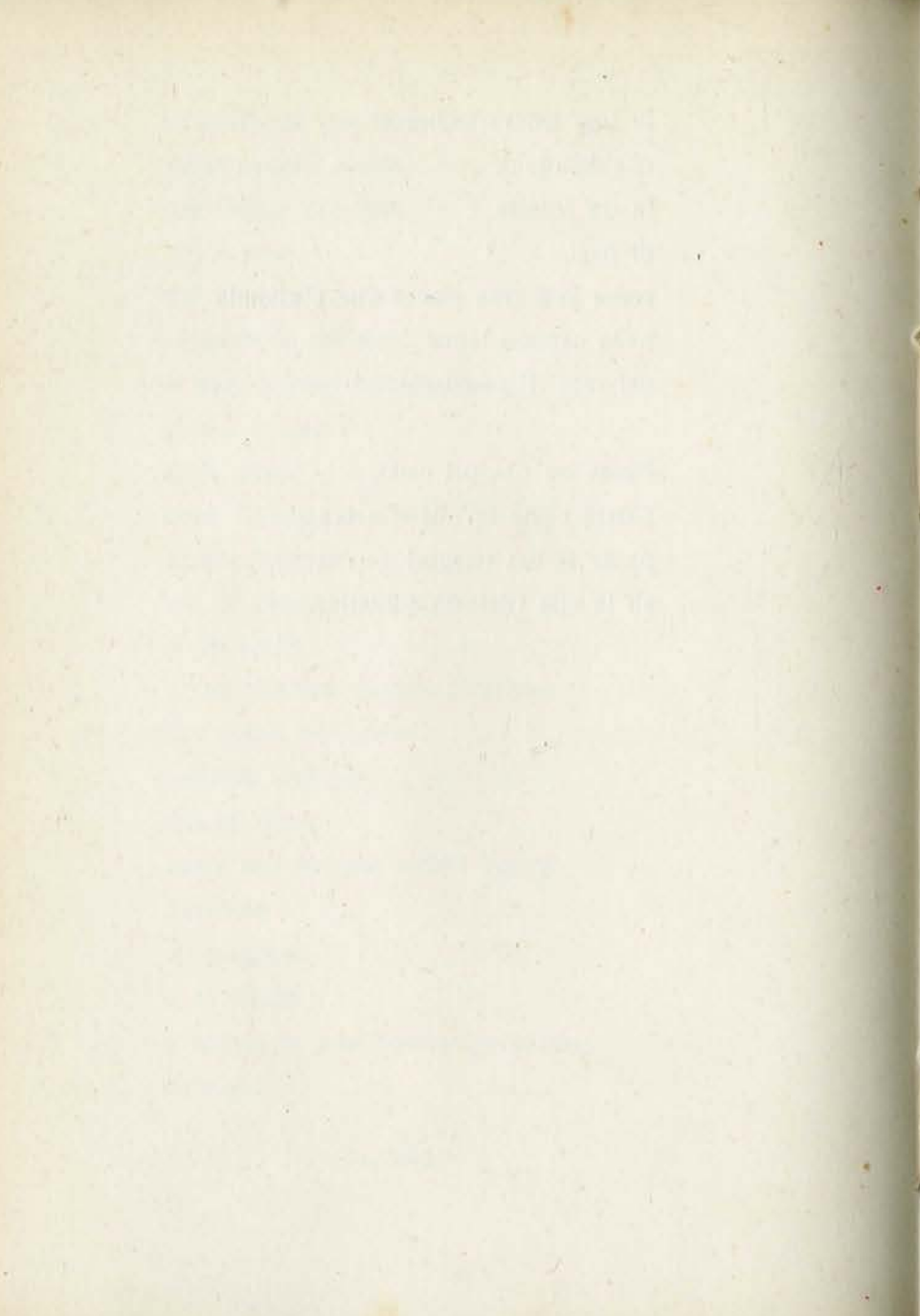
Un' ora

Un' ora

Passa pel cielo un' ora
chiara come un' ala d' aria,
fatta col colore dell' aurora
e col fiato
delle rose:

su tutte le cose
una freschezza
limpida piove,
come brina d' oro lieve
che si posa
luminosa
in ogni dove
col silenzio soave d' un incanto;
una freschezza
ch' entra per le labbra
col respiro,

e quasi par che filtri
come sangue nuovo,
più fluido, più lene,
ne le vene.
Ed ecco, in cuore
si fonde la tristezza
a poco a poco nel sapore
strano e caro
della gioia,
come il disgusto amaro
d' una bocca
ove si sfaccia la polpa
d' un frutto
in un dolciore liquido di succo.
E l' anima nel passo
vellutato dell' ora
che la sfiora
sente non so qual soffice tepore
delizioso
di languore
e di riposo;
s' adagia in una bianca morbidezza
di sogni,

in una tenera mollezza
d' abbandoni,
in un fruscìo
di baci,
come una gota stanca che s' affonda
nella carezza làttea
del raso d' un cuscino — — —

Passa un' ora pel cielo,
chiara come un' ala d' aria :
passa la tua imagine serena
su la mia tristezza solitaria.

Scorie

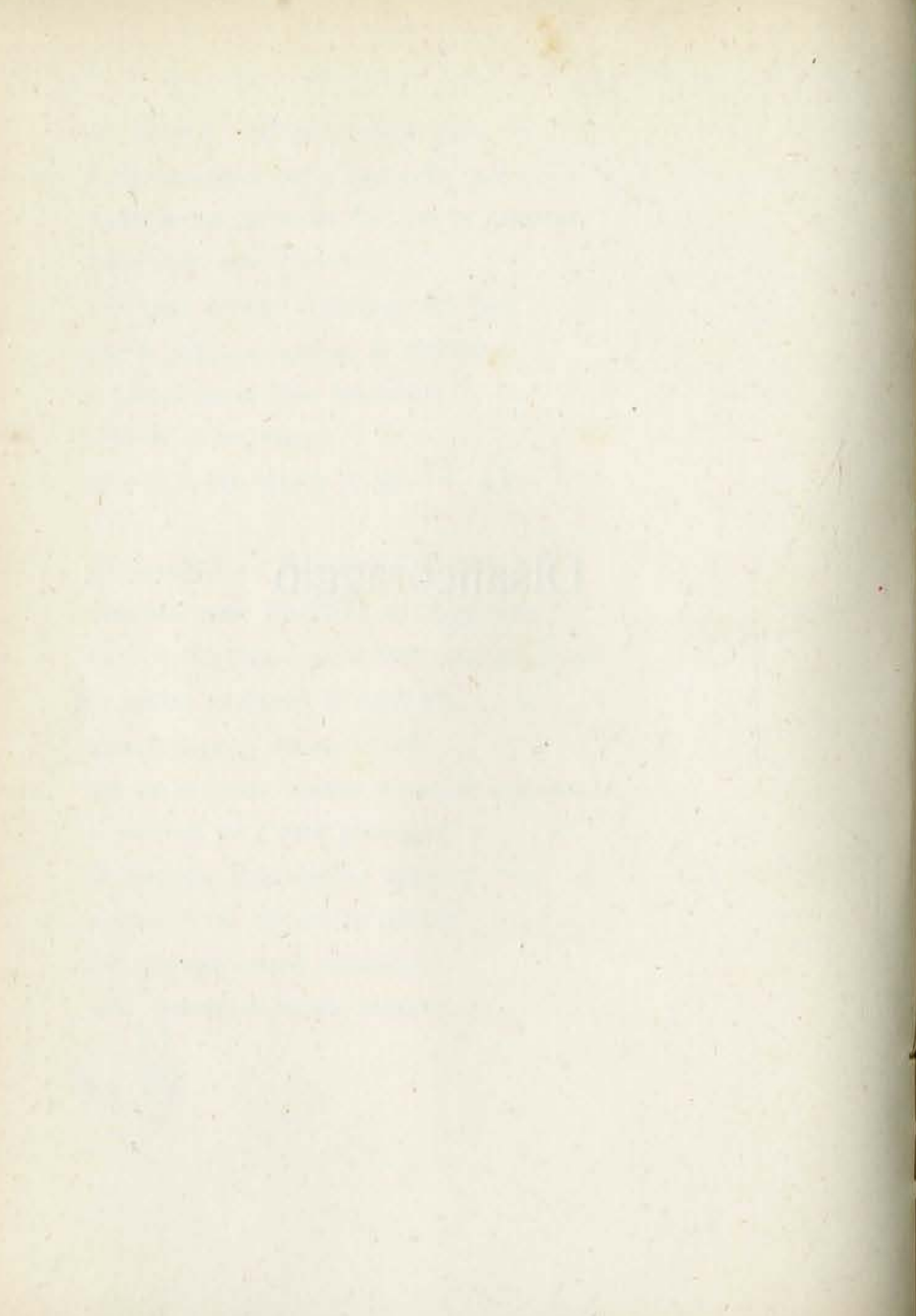
Scorie

Ti ricordi ?... Si aspettava, quasi ancora fanciulli,
nelle brillantate notti d' agosto,
— in fondo al giardino il chiosco
era un focolare di gardenie —
si aspettava guardando in silenzio nel cielo
che filasse improvviso
il giallo sìbilo di luce
d' una stella cadente :
perchè, si credeva, il bene
che si pensa in quel punto, si ottiene.

Tu, forse, mi amavi.
E avevi una grazia così saporosa
con quel magro visetto di bruna
alzato alla maraviglia stellare ;

col bianco così tenero della gola
nella scollatura della camicetta rosa
gonfiata un po' dalle due timide coppette
delle mammelle nascenti;
con quel sorriso d'estasi, così lieve
che ti segnava appena le pozzette;
e quegli occhi fissi impazienti
e lucidi d'un sogno
ch'era, forse, anche il mio — — —

Ti ricordi?... Ma i pezzi d'astro
scagliati come fròmbole incandescenti,
che cerchiavano con le belle striscie d'oro
la nostra speranza di fanciulli,
erano, dopo l'attimo, spenti
chi sa in quale abisso d'oceano remoto,
o sbattuti su l'arse gramigne
di qualche lontanissima steppa:
e sono forse ancora là confitti
tra dilavate ceneri rossastre,
neri blocchi di scorie ferrigne.

Disancoraggio

Disancoraggio

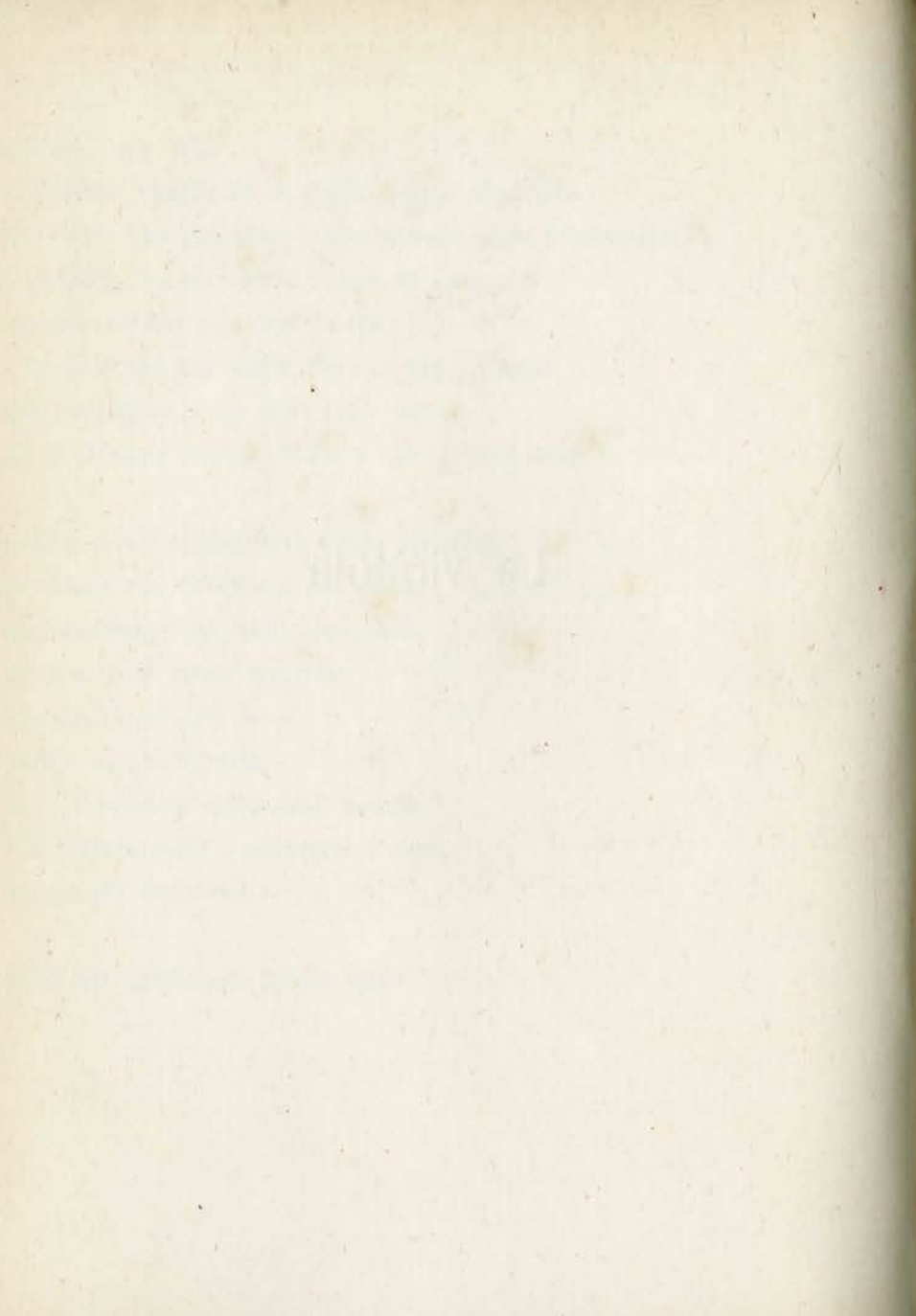
Ultime parole: consuete e gelide
come una menzogna;
ultimo sguardo: senza la carezza d' un sorriso buono,
senza il luccicore d' una lagrima vera.
Poi: sciogliere strepitoso d'ormeggi. Silenzioso disancoraggio dell'anima.
Lento allargarsi dello spazio breve
tra il fianco del battello e il ponte dell' approdo,
inesorabile come l' abisso che lo stanco amore
pone tra cuore e cuore — — —

Ma la notte d' autunno era discesa
soffice come una vaporosa pàlpebra di viola nera
sul languido sguardo di turchese del magico lago,

e il cielo era tutto
una lucida freschezza di stelle appena sbocciate
così soavi che parevano lassù odorare come i gelsomini;
e in fondo, in un diafano alone di perla,
smoriva un filo rossastro di luna:
e l' acqua era una liscia stesa di seta azzurra
che lo spìgolo acuto della prua pareva
senza sfruscìo recidere come il filo di una lama — — —

Anima, e noi si guardava senza piangere
le spume che ribollivano nel solco,
così candide, così labili, così tristi,
come se una mano invisibile
giù nella profonda stiva
rapida rapida slegasse
fasci d' immensi crisantemi bianchi,
e li gettasse folle a manciate a mazzi
nei gorghi della scìa:

su la tua giovinezza, anima mia!

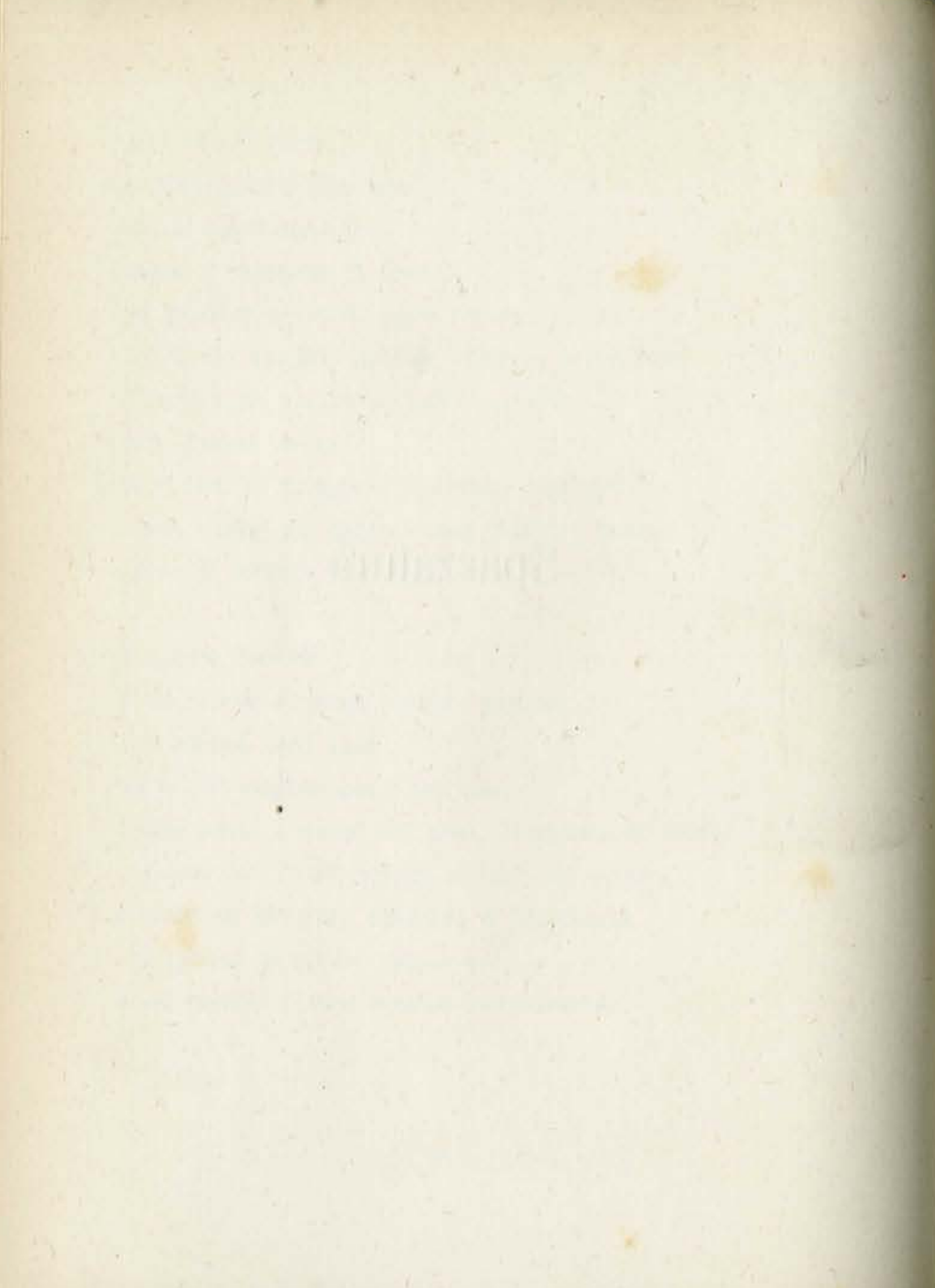
La viòttola

La viòttola

Lontanissima estate, quando le clemàtidi
che aggrovigliavano in fiore la siepe folta,
mettevano un certo profumo di lusso silvestre
in quesia viòttola di frescura tra càrpini e pioppi,
dov' io passava col sangue in tumulto
per una fanciulla che mi attendeva
col cuore senza amore
e le carni elettrizzate di lussuria:
nell' ombra molle, tra lascivie di làtteo velluto
i baci erano come le corolle dei rosolacci
accesi nel verde tripudio intorno, al gran sole....

Ora la siepe che rada trascolora
a questo timido cielo ottobrino,
è tutta piumini ricciuti di seta bigiastra,
e i pioppi sembrano tremula ambra in un' aria di pace:

là il campo arato
è come stesa coltre nera
che le acace stanche
orlano e ricamano di giallo
coi punti d'oro delle foglie cadute;
e c'è, sui margini, qualche còlchico primaticcio,
il fiore nudo che ha la pallidezza violetta
delle labbra morte
ed è fatto di pioggia e di tòssico amarògnolo:
e per i cespi gli sterpi i sassi umidi e bruni
odore di muschi e di foglie màcere — — —

E questo sentore
d'un mondo lontano, placato, perduto,
che intorno ogni cosa
mi fa più malinconica e più mia:
anche lassù, a mezzo del colle, lo spiazzo di verde:
che ora, con l'erba tenera, al sole che scende,
è come un immenso smeraldo di freschezza
nel castone di platino appannato
d'un cerchio d'ulivi leggieri come nebbie.

Spazzatura

Spazzatura

I fiori secchi colore di fieno,
i ritrattini scialbi chiazzati di giallo,
le ciocche di capelli col nastrino di seta celeste,
che troviamo per caso
frugando in qualche cassetto polveroso :
queste reliquie sconsacrate delle nostre sante
di quando avevamo diciott' anni — — —

chi sa più le umili storie
che hanno nel loro odore dimenticato
di carta vecchia e di profumo guasto :
piccole ebbrezze : ore azzurre delle prime estasi —
piccoli dolori : prime esili vene d' amaro nel sangue —

Ma ora sorridiamo, gettandole nel cestino
come un pugno di spazzatura:
perchè adesso siamo ormai maturi e saggi
e troviamo, in fondo, quasi grottesche
le passioncine dell' adolescenza;
sorridiamo pensando che anch' esse
le nostre svenevoli fiamme d' allora
saranno adesso delle signore serie,
saranno forse delle buone e sagge mamme — — —

Oh la saggezza! ora si, che sappiamo cosa vuol dire:
vuol dire i capelli che diventano grigi,
la fronte striata di rughe,
la carne che s' empie d' acciacchi
e l' anima di disgusti:
vuol dir solo: che si comincia a morire.

Spleen

Spleen

L' uggia ingromma come un brunastro lichene
i muri della mia casa, fredda d' una penombra di piombo:
fuori, nel crepuscolo di fango,
tra la ramaglia spettrale del cortile
c' è un grigio stillicidio di veleno :
tutti i vecchi grumi d' amaro
che ho nascosti negli angoli dell' anima
mi rimandano nella saliva
il loro implacabile sapore
che sembra di ieri :
— nebulosa malinconia
d' una lunga monotona via ;
desiderî : fiori di carta e d' orpello ;
amore senza amore :
donne dalle mani di cera e dal cuore di vetro ;
un incontro, un addio :
triste gioco d' ansie perpetue, invano —

Oh ma un sonno
che sia come un blocco di marmo nero
su la mia vita perduta:
svegliarmi e rinascere altrove, lontano,
in un lembo di terra sconosciuta:
sentire, spalancando l' imposta,
una fresca folata d' azzurro,
e vedere dinanzi, immensa trina bianca al sole,
una gran prateria di margherite — — —

La neve

La neve

Ada, c' è la neve oggi, la neve
che ti piace tanto.
Siedimi accanto : qui, nel morbido tepore
del tuo nido, presso la lucida vetrata.
Guarda : tutta l' aria è un fitto fitto
vertiginoso turbinìo di biòccoli e faville,
che si placa a mano a mano
in una immota chiarità che abbaglia ;
e tutto a mano a mano
fa bianco bianco, taciturno, eguale,
e veste i nudi alberi del viale
di tenui trine
luminose come una fiorita ;
ma fragili così, che l' urto solo
d' un passero che spicca il volo
— guarda ! — le fa cadere
in polvere e sparire
ne la bambagia al suolo.

Ada, anch'io l'amo questa gran bontà
del cielo, che ci cova il pane.
La pioggia no, ch'è grigia come un pianto
che tesse uggia e s'abbruna in fango;
ma la neve, Ada, la neve
è come intatta purità solare:
ella che quasi scendere non pare
dal basso velo cenerino,
ma da un'alta allegria primaverile
(oh! si: come ne le dolci fiabe:
ricordi?... erano i mille pètali volanti,
eran le fate, allora,
che scotevano tutti i biancospini
dei loro azzurri giardini....)
è come un riso di pace immacolata,
come la tua fronte,
come il tuo nome, Ada,
che mi fa tanta chiarità nel cuore.
Oh guarda: come soffice, leggiera,
cresce alta su lo scrìmolo dei tetti;
e non pare di gelo,
sì della tepida mollezza
che ha sotto una carezza

la piumolina dei cigni
a pena nati; quasi viva lana.
È così pura che la nostra mano
non ardirebbe di toccarla,
ma si vorrebbe coglierla piano piano
con un cucchiaio liscio d' avorio,
come il fiore d' un latte che s' appanna,
e sentirla ne la bocca
struggersi in liquida freschezza
di manna!

Ma guarda, Ada:
tutta l' aria è ancora un fitto fitto
vertiginoso turbinìo di biòccoli e faville — — —

Esaudimento

Esaudimento

Quando saranno venuti, i tuoi giorni sognati:
quando l' unica tua speranza
che ti nacque in un' ora d' abbandono,
e fu la tua compagna d' ogni giorno,
e ti addormentò la sera
con un canto che ti fioriva in sogno
i làbili prodigi
come le reggie d' alabastro delle favole,
e ti destò il mattino
con un bacio simile a un raggio vellutato d' aurora;
che pur ti fece piangere, talora, in notti di sconforto,
ma ti restò nel cuore
tra le spine avvelenate dei disgusti
fedele e segreta come il sangue,
fresca e infantile, essa, mentre il tempo

t' avvizziva sul viso a mano a mano
i segni chiari della giovinezza,
e ti cerchiava gli occhi dell' incavo bluastro
del sacrificio:
quando non sarà più speranza,
ma sarà certezza, ma si farà la tua vita vera,
e sentirai dentro di te in tutte le tue fibre
l' orgasmo imminente d' un' ora beata:
allora — — — avrai finito per sempre
di vivere il tuo tempo migliore:
sarà per te come quando un fiore
ha perso tutta la sua corona d' ali e di profumo
ed ha allegato il frutto;
e tu sai che tristi e dure bacche d' asprezza
rosseggiano tra le nebbie e le rade foglie gialle
sui bruni stecchi dei rosai di novembre.

Il giorno dei morti

Il giorno dei morti

Non c' è, quest' anno, il cielo di cenere e di piombo,
e l' uggia eterna della pioggerella,
e gli sbuffi dello scirocco,
e il fango che impiastrìccica le vie,
e tutte le altre solite malinconie
decorative del giorno dei morti.
Pare, invece, una di quelle gèmmee giornate di marzo
in cui si esce dalle porte della città
col sangue che disgela nel cuore che rinasce,
e si trova in qualche luogo d' ombra
la terra ancora stretta dall' inverno
coi solchi duri delle carreggiate,
(qua e là lo specchio appannato d' una pozza di ghiaccio,
o un sasso che scintilla di pruina),

ma, al sole, i margini dei fossi
sono già spruzzolati di giallo
da qualche sciame di primule sbocciate
quasi per incanto,
inavvertite, come un improvviso aprirsi d' occhi — — —
Pare un giorno così: e io direi che quell' albero là
nudo e nero
schiude oggi forse le sue prime gemme,
(oh ! domani, la bianca e rosea filigrana . . .)
se non avesse ancora tutte le sue foglie al piede,
ieri cadute, come un bel pianto d' oro ;
se la gente non andasse tutta verso il cimitero
con grandi mazzi d' astri e crisantemi,
questi fiori che paiono sempre gocciolare di pioggia,
e lasciano nelle dita un triste odore di droga amara — — —

Ma io non vado oggi in cimitero :
per non essere anch' io di quella stupida folla festiva
che cammina su e giù a guardare le tombe
come gli *stands* d' una esposizione ;
per non vedere tante meste cose brutte :
le ghirlande di latta nelle scatole di vetro
col ritratto del morto tutto emaciato,

e le aride croci di sempiterni a mosaico,
e le decolorate rose di carta nei vasi di smalto;
perchè non mi intristisca l' anima per giorni
la povera ingenuità di qualche madre
che forbisce la pietra d' una piccola tomba
col medesimo gesto di carezza
con cui s' accomoda il lenzuolo d' una culla — — —

Oh dormire in uno di quei piccoli cimiteri
abbandonati in mezzo alla campagna,
che hanno il muro di cinta tutto roso e scortecciato
a chiazze verdastre di licheni
e brune strìe di rampicanti secchi,
irsuto, in cima, di muschi e ciuffi d' erba,
col cancello così arrugginito che pare non possa aprirsi più:
dove non ci son che i morti
che forse non hanno più nessuno al mondo;
dove le tombe con le croci di legno rotte al suolo
sono quasi scomparse tra le malve e le gramigne:
dove a primavera ci sono le mammole
come lungo le siepi,
e a giugno i bei papaveri di sangue,
come nei prati — — —

Dormire là : nella pace verdebruna
non altro udire che i colpi dei ronchetti della potatura,
e il bàttere delle falci pei campi intorno,
e le canzoni dei vendemmiatori,
i suoni che accompagnano sulla terra
il divino passo delle stagioni eterne.

Autunnale

Autunnale

Da due giorni un' acquerùgiola che fila
sottile e diritta in una tisica nebbiola
ha inzuppato i campi smossi,
infracidito impiastrato le strade di limaccio,
marcito lungo i viali nudi le foglie morte delle acace.
Attraverso i vetri sprizzolati della finestra
un pàmpino ostinato
su gli stecchi gocciolosi della siepe
ha l' aria sbiadita di reliquia
d' un brandello di vecchia seta gialla
appeso ai rovi — — —

E annotta: una goccia
che forse cade da una gronda
su una secchia riversa nell' orto,

ha il lento singulto uniforme
d' un pèndolo
che batta in un silenzio di sgomento
gli ultimi istanti del mondo — — —

Annotta: ora entra nelle stanze un buio viscido e diaccio
che odora di sotterra,
come se tutta quanta la casa
affondi nel suolo flàccido poltàceo
adagio - adagio - inesorabilmente
giù in una nera tomba di mollume.

Indice

INDICE

Copertina di Angelo Zamboni